ANNO 58 MATTINO — TORINO, Venerdì 13 Giugno 1919 — MATTINO NUM. 161

ABBONAMENTI

| | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Italia e Colonie L. | 28,50 | 14,50 | 7,50 |
| Estero . . . Fr. | 47,50 | 24,— | 12,50 |

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Annunzi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Onorificenze* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti*, L. 3 per linea contata. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

# La crisi del Ministero nella grave situazione interna

## Riunione di gruppi - Una manifestazione di Senatori

**Roma, 12, notte.**

La gravità della situazione aumenta di ora in ora e ne sono prova nel campo della situazione interna i dolorosi fatti di Genova e di Spezia e nel campo della situazione politica le riunioni parlamentari oggi avvenute a Parlamento chiuso, nonchè la tendenza ad allargarsi, anzichè a restringersi, dell'ormai aperta crisi ministeriale. Il ritorno dell'on. Orlando viene ardentemente invocato come mezzo per ridare, almeno relativamente, la calma al paese e per frenare lo scatenarsi delle passioni politiche le quali soffiano nel fuoco delle attuali complicazioni, accrescendone le difficoltà ed i pericoli.

Ecco episodi della giornata politica meritano un rapido esame. Essi consistono nello stato odierno della crisi ministeriale, nella riunione politica dei senatori e nella adunanza dei deputati del fascio. La crisi ministeriale, aperta prima delle dimissioni forzose dell'on. Crespi, poi da quelle dell'on. Ciuffelli, tende ad estendersi i suoi confini, poichè una nuova questione politica viene a sovrapporsi a quella esistente. Una campagna, in parte palese, ed in parte dissimulata, viene condotta contro il vice-presidente del Consiglio on. Colesimo. Essa vuol far risalire a quest'ultimo la responsabilità delle attuali difficoltà della situazione interna. Questa campagna ebbe oggi una ripercussione lieta nella riunione dei senatori di ogni partito quella dei deputati fascisti. In entrambe venne da molti invocata che la responsabilità della politica interna sia assunta da un uomo il quale disponga di tutti i poteri ed i mezzi necessari. Tale uomo non potrebbe essere, a rigore di termini, che il vero ministro degli interni, cioè l'on. Orlando. La campagna, che viene iniziata contro l'on. Colesimo, non è soltanto la conseguenza delle difficoltà del momento che attraversiamo: essa ha moventi notamente politici ed in tale senso costituisce il proseguimento della lotta impegnata contro l'on. Colesimo allorchè si trattò di nominarlo vice-presidente del Consiglio in sostituzione dell'on. Giovanni Villa improvvisamente ammalatosi. Stasera un giornale raccoglie la voce che l'on. Ciuffelli non acconsente a rimanere nel Ministero se rimane vice-presidente del Consiglio l'on. Colesimo e che gli on. Riccio e Girardini si preparano a fare altrettanto.

Naturalmente, queste voci trovano immediata autorevole smentita, ma è indubbio che elementi politici tendono, in questo momento, non a ridurre le difficoltà della situazione bensì ad accrescerle invelenendo l'ambiente mediante le piccole miserie delle competizioni personali e degli antagonismi di partito. Per questo l'on. Orlando dovrà, ritornando domenica ad Roma, lottare contro ostacoli maggiori di quelle che fosse lecito prevedere per la risoluzione della crisi. Il Presidente del Consiglio è in massima risoluto avversario delle crisi extra-parlamentari. Si può, per tanto, prevedere che egli tenterà — salvo il caso che la situazione esistente alla Conferenza di Parigi gli consigli un piano diverso — ogni sforzo per localizzare la falla aperta nella compagine ministeriale dalle dimissioni di due ministri. La circostanza che anche oggi l'on. Ciuffelli ha partecipato ad una conferenza con il collega Stringher, dimostra che il ministro dell'industria non si considera ancora come ufficialmente dimissionario, ma, pure non escludendo la possibilità che l'on. Orlando riesca a comporre il dissidio Ciuffelli-Stringher, sembra che il ministro dell'industria si riservi in ogni caso di porre condizioni difficilmente accettabili. Ad ogni modo, nulla può essere affermato circa le proporzioni e la soluzione della crisi prima dell'arrivo del presidente del Consiglio. Per ora, esiste la tendenza di altri ministri a dimettersi ed esiste altresì la convinzione che, mentre durano i negoziati di Parigi, l'on. Orlando abbia il dovere di compiere ogni sforzo per evitare una crisi generale che potrebbe avere ripercussioni nell'ambiente della conferenza per la pace.

La seconda riunione di senatori avvenuta stasera a Palazzo Madama, fornisce un sintomo senza dubbio eloquente della situazione. Per precisare il carattere del convegno è necessario tener fermo due punti. La riunione non ebbe fisionomia fascista e non che l'obiettivo di crisi generale ministeriale. Non ebbe fisionomia fascista: infatti, una seconda adunanza succedette oggi a quella di giorni addietro perchè il voto che ad essa assistesse l'on. Tommaso Tittoni, non soltanto perchè è una delle maggiori personalità della assemblea vitalizia, ma altresì perchè egli rappresenta una nota politica, che non è quella del fascio.

Alla riunione si volle dare impronta veramente nazionale nel senso che essa rappresentasse la valutazione della situazione compiuta al di sopra di ogni criterio di parte così da poter dire che raccogliesse il pensiero non di un fascio ma del Senato. Inoltre, il convegno non ebbe mire politiche personali o di tendenza politica, poichè venne riconosciuto doversi escludere, nel momento attuale, la possibilità di crisi ministeriali su questioni di politica estera e venne riconosciuta, altresì, l'inopportunità di crisi generali anche per questioni di politica interna per le conseguenze che essa creerebbe causando cioè una sospensione delle trattative italiane a Parigi e il mutamento, almeno parziale, della Delegazione italiana. La discussione ebbe bensì una piega diversa da quella preventivata. L'ordine del giorno, destinato dai proponenti alla votazione, fu infatti ritirato e ne fu votato un altro, nel quale la sostanza della deliberazione consiste nel darsi convegno al Senato per decidere dopo le comunicazioni che, salvo rinvii, l'on. Orlando farà a Palazzo Madama il 19 giugno. Ma, pur giungendo ad una deliberazione dilatoria, l'ordine del giorno votato dai senatori di varie tendenze, delle quali erano esponenti da un lato l'on. Tittoni e dall'altro l'on. Scialoja, contiene alcune affermazioni incidentali che rivelano il pensiero dei presenti e corrisponde ad una forte corrente manifestata dal Senato.

Due affermazioni sono contenute nella formula dell'ordine del giorno, cioè l'esistenza della preoccupazione nel Paese per i problemi internazionali, economici e finanziari intorno inoltre ai quali è la necessità di affrontare la soluzione con un programma organico, attuato con sollecitudine e con fermo animo. Dall'ambiente, scevro di preoccupazioni elettorali, dell'assemblea vitalizia parti insomma un grido di allarme per la Conferenza di Parigi, per l'epidemia degli scioperi e la corsa al rincaro della vita, senza chiedere il mutamento del Capo del Governo, il vorrebbe che il peccatore si converta e viva. Questa è la parola del Senato, quella almeno rappresentato al convegno. Bisogna, è vero, nello stesso ambiente il vento di fronda rappresentato dal generale Giardino, fautore di programma interamente popolare, ma si tratta di una nota di cavaliere splendidamente personale e isolata, che vibrerà come una fanfara di battaglia nella prossima discussione al Senato, si dice infatti che il generale Giardino pronuncierà allora un vivace discorso nel quale non solo sosterrà che le elezioni possono avvenire soltanto a riforma elettorale attuata, ma rivendicherà alcuni sulla questione del pseudo complotto bolscevista, di cui egli è stato designato come uno dei personaggi principali. Quanto alla riunione dei deputati del fascio, si può dire che da quanto è stato affermato nella riunione d'oggi si può assicurare che un vivo desiderio di crisi ministeriale serpeggia nelle file dei deputati rimasti iscritti nel fascio, ma la realizzazione di questo, come di altri desideri, è subordinata alle necessità che saranno rivelate dalla situazione che accompagnerà la riapertura del Parlamento.

S.

## La riunione in Senato

### Ciò che vi si è trattato

### Commenti e notizie dei giornali

**Roma, 12, notte.**

Oggi alle 17,30 ha avuto luogo nella sala Maccari del Senato un'altra adunanza di senatori presenti a Roma. Ha presieduto la riunione il senatore Mazziotti e vi hanno partecipato 37 senatori fra i quali è notevole gli onorevoli Tittoni e Scialoja che non avevano potuto partecipare alla riunione del 5 corrente. La discussione è stata ampia e vi hanno partecipato (tra gli altri i senatori Tittoni, Presidente e Cefaly. E' stato alla fine diramato il seguente comunicato: « I senatori intervenuti all'odierna riunione, compresi delle gravi preoccupazioni del paese circa i problemi internazionali, economici e sociali, che devono essere affrontati con un programma organico, attuato solecitamente e con fermo volontà, hanno deliberato di invitare i colleghi, che sono allora a Roma per la convocazione del Parlamento, ad una riunione da tenersi immediatamente dopo le dichiarazioni del governo ».

Il senatore Mazziotti, presidente della riunione, interrogato dalla *Tribuna* in fatto intorno agli scopi dell'odierna riunione e degli umori del Senato in seguenti dichiarazioni: Noi siamo vivamente preoccupati della situazione interna. Di questa si è discusso nella riunione di avantieri nella quale parecchi oratori hanno domandato che il Governo provveda a fare una politica interna vigile ed organica ed energica. Ora, per ovviare a queste esigenze che si nomini il Ministro dei consumi e degli approvvigionamenti o che a Roma vi sia un ministro dell'interno che non sia delegato, che abbia il potere e l'autorità per svilupparne un programma concreto ed organico. Questi sono i nostri desiderata.

— Si è parlato anche di politica estera?

Certo che se n'è parlato, ma con molta misura e quel patriottismo che richiede la delicata ora che stiamo attraversando, tanto è vero che anche quelli tra noi che sono dubbiosi sull'efficacia dell'opera svolta dalla nostra delegazione a Parigi, hanno riconosciuto che ogni discussione su questo argomento potrebbe esautorare i nostri rappresentanti a beneficio dei nostri nemici o per lo meno di quelli che non ci amano.

— Quindi nessuna congiura contro il Ministero?

— Assolutamente no. Aggiungo come espressione del mio personale convincimento che una crisi di Governo oggi potrebbe avere gravi conseguenze a nostro danno a Parigi in tanto, una crisi sospendibile la nostra partecipazione ai lavori della Conferenza.

Perchè se anche a Parigi rimanesse qualcuno, egli non avrebbe nessuna autorità fino a che non fosse ricomposto il Gabinetto. Ora noi sappiamo già per dolorosa esperienza in che modo si riduce a Parigi dell'assenza dei nostri delegati un mese o mezzo fa. Non mi pare prudente nè patriottico per ragioni ovvie sostituire la nostra rappresentanza alla Conferenza.

Dunque in conclusione nessuna manovra parlamentare contro il Governo ma semplicemente un patriottico richiamo alla necessità dell'ora, necessità che si concretano nella presenza a Roma di ministri responsabili e competenti per una chiarificazione politica interna ed economica.

Oggi alle ore 18,30 nell'ufficio primo di Montecitorio si sono riuniti i deputati che si trovano a Roma del Fascio parlamentare di difesa nazionale. I presenti erano 21. Presiedeva l'on. Celesia che ha esposto ai colleghi presenti i molti più notevoli dell'odierna situazione internazionale quale si è venuta in questi ultimi giorni profilando nel congresso di Versailles. L'on. Celesia inoltre si è trattenuto lungamente sulla situazione interna del Paese che si è polarizzata intorno a continue insistenze e quasi sempre attuato minaccie di sciopero. A proposito della situazione parlamentare nei riguardi della prossima convocazione della Camera, l'on Celesia ha portato l'attenzione dei colleghi sulle accreditate voci di crisi ministeriali. E' avvenuta quindi una lunga discussione sui vari argomenti e sulla famosa questione del preteso complotto politico di cui ha parlato la nota Agenzia di informazioni che si pubblica a Roma. Non vennero prese deliberazioni definitive rinviandole ad altra adunanza che si terrà alla vigilia della riapertura della Camera.

I giornali si occupano stasera della crisi ministeriale. Il *Giornale d'Italia* pubblica: « La situazione ministeriale non è oggi affatto modificata. Permangono le stesse difficoltà ed i medesimi ostacoli per la successione dell'on. Crespi. Anzi, si può dire che, dopo il convegno di Oulx, dal quale avrebbe dovuto uscire il nuovo assetto del Gabinetto, la compagine ministeriale sia rimasta maggiormente scossa. Alcuni ministri intendono seguire l'on. Ciuffelli nel proposito da questo manifestato di dimettersi. Il ritorno dell'onorevole Orlando farà fare un passo risolutivo nella crisi che tuttora affligge il Gabinetto. Si può quindi sicuramente ritenere che alla Camera il Gabinetto Orlando si presenterà trasformato. Non è poco escluso che i presenti disagi, che sono in tanti modi palesi, possano preludere ad una crisi generale. In tale caso, arbitro della situazione resterebbe l'attuale presidente del Consiglio ».

La *Tribuna* crede di poter affermare quanto segue: « Crediamo che non bisogna dare corpo a tutte le voci che corrono. Esse hanno qualche carattere di fantastico e non possono inconiare lo sperato credito. Tutta questa ridda di informazioni ci pare per la maggior parte fondata su voci per lo meno premature e che non risultano ad ogni modo confermate da fonte competente. Sarà bene dunque, per raccogliere notizie realmente fondate, attendere il ritorno del presidente del Consiglio, che si dice sarebbe a fiamma domenica e che lunedì presiederebbe il primo Consiglio dei ministri ».

Il *Corriere d'Italia* scrive: « Nei circoli ufficiosi si afferma che le voci di un largo rimaneggiamento nella compagine del Gabinetto Orlando sono da ritenersi per lo meno premature e ad ogni modo nulla di positivo si può dire intorno a tale oggetto prima del ritorno dell'on. Orlando. Non si tratta quindi, si dice, almeno per ora, di dimissioni di questo o di quel ministro in modo da rendere inevitabile una crisi a larga base, ma solo di voci che tuttavia potrebbero acquistare credito nello scioglimento delle trattative per il nuovo riflesso del disastroso degli approvvigionamenti sul quale reale, per ora, esclusivamente imperniata la ragione della crisi.

# Il comizio a Genova contro il caro-viveri

## degenera in tumulti e sanguinosi conflitti

### Un morto e sessanta feriti, dei quali 40 agenti - Il negozio d'un pizzicagnolo, violatore del calmiere, devastato - Il deputato di Cairo Montenotte percosso ed inseguito dalla folla.

(Dal nostro inviato speciale)

**Genova, 12, notte.**

Una folla che si calcola a 50 o 60 mila persone, si è radunata oggi a comizio in piazza De Ferrari, per protestare contro il caro viveri. In tutta la città erano stati chiusi, poco dopo mezzogiorno, gli esercizi pubblici e gli uffici. Ogni lavoro, ogni negozietto, ogni bottega, e caffè e ristoranti, e bar. Sospeso era completamente il servizio tramviario e delle carrozze, serrati i portoni delle case e degli alberghi. La cinta fuori della piazza De Ferrari e via adiacenti a questa appariva abbandonata, deserta, senza più nessun segno di animazione. Tutta l'animazione si era andata raccogliendo al centro. Verso le ore 16 la immensa piazza del comizio era invasa da una marea sterminata di popolo che nerspettava ed ondeggiava dal colonnato del teatro Carlo Felice ai portici monumentali del palazzo della Borsa, e giù per via XX Settembre da un lato, fino alla chiesa di sant'Ambrogio dall'altro. La ressa era più fitta in quella parte più angusta della piazza, che è precisamente innanzi al Carlo Felice, ove sorge il monumento a Garibaldi. Dai gradini appiedo del monumento dovevano parlare gli oratori: attorno emergevano sulla folla grandi cartelli recanti scritte di circostanza di un tono particolarmente violento ed una bandiera rossa o nera.

**L'on. Deduzioni urlato e fischiato**

La folla appariva assai meno turbolenta che non sia di solito in questo occasioni e che non dovesse presumersi, data la veramente grave agitazione di questi giorni a Genova e data la indubbia agitazione che esiste in questo momento negli animi della popolazione. I primi oratori, maggiore Festa, degli Alpini, e capitano Varese, che parlarono a nome dei mutilati di guerra, associandosi calorosamente alla dimostrazione di protesta, finirono i loro brevi discorsi fra gli applausi senza incidenti. Un primo incidente di lieve conto avviene quando altri oratori, per parlare più agevolmente che non sia possibile dai gradini del monumento, gremito anche questo di gente, salgono ai balconi di un palazzo prospiciente la piazza. Nel palazzo ha i suoi uffici un giornale cittadino di tinta conservatrice; e sul balcone, ove fra l'altro è anche il capitano Giulietti, il noto organizzatore della gente di mare, che è tra gli oratori più ascoltati del comizio, sul balcone adunque, fra vari spettatori è l'on. Centurione. La folla protesta con un immenso coro di urla e di fischi, non vuole che i suoi oratori parlino da quel balcone, che viene sommariamente definito con altre grida: « Tribuna di vendutil ». Si eccita: « Abbasso il deputato degli speculatori », ed il baccano ed i fischi, che impediscono che il comizio continui, decidono gli oratori a scendere e riprendere a parlare dal basamento della statua di Garibaldi.

Sono le sole che incomincia a scendere, inoltrandosi la piazza di una luce abbagliante e di una calura soffocante, il comizio ha ripreso in una calma relativa, mentre altra gente affluisce a gremire sempre più il luogo. I vari oratori si susseguono: Barbieri, della Confederazione generale di Lavoro, venuto in rappresentanza del segretario D'Aragona, trattenuto altrove; Piastri, che parla a nome degli impiegati; il capitano Giulietti dei Lavoratori del mare. I discorsi sono ispirati tutti a critiche spietate dell'opera del Governo e sono improntati ad un tono rivoluzionario. Spesso volte la folla li interrompe, rispondendo in coro le declamazioni di grandi cartelli portati in giro, dove si chiede la distribuzione delle derrate accumulate nei magazzini, la requisizione degli speculatori, l'epurazione economica da Roma. Tornano più frequenti e preponderanti le grida di viva la Russia, viva Lenin! Intanto vengono sventolati foglietti rossi con scritte sovversive. C'è nell'aria, secondato dal fervore degli discorsi, uno speciale eccitamento; una fiera si sono dette e strillate molte cose gravi, ma nessun fatto grave è avvenuto.

**Il primo incidente**

Soltanto mentre parla Giulietti, l'ultimo degli oratori ufficiali, che si scaglia con particolare veemenza contro la guerra, dalla folla qualcuno rimbecca: « Ma se che l'avete voluta la guerra! ». Un incidente è provocato da un gruppetto di arditi, che intervengono contro qualcuno che grida appunto: « Abbasso la guerra! ». Ne nasce una colluttazione ed un parapiglia. Volano pugni e insulti; qualcuno getta fra la folla delle polveri lacrimogene; gli arditi scavalcano il pogginoli; la folla precipita in un urlo di indignazione. Nella confusione, nel tumulto, vedo gli agenti di P. S. che si slanciano; fulendosi violentemente largo fra la ressa ad afferrare alcuno portano trascinando in arresto. Fra gli arrestati scorgo un paio di arditi ed un giovinetto che le guardie sorreggono a fatica: pare gravemente ferito. Gli arrestati vengono condotti in questura, la quale fa capo sul palazzo Ducale, lungo un lato della piazza. La folla urla eccitatissima si radunano minacciosi alla porta della questura, vigilata da pattuglioni di guardie e di carabinieri. Viene lanciato qualche sasso contro il palazzo, qualche colluttazione avviene fra i più scalmanati dei dimostranti e le guardie, le quali operano altri arresti. Nel frattempo il capitano Giulietti ha dichiarato chiuso il comizio. La gente prorompe tumultuosamente in applausi, fischi, in urla discordi, stupidamente confusi di evviva e di abbasso. Qualche oratore improvvisato, tra gruppetti di gente che gli fanno corona, propone di andare in massa ad assaltare i magazzini ove gli incettatori accumulano viveri, indica nomi, parla di quantità favolose di merci; qualche altro propone alcunchè di similmente pericoloso, esplodono acclamazioni al nome di Lenin, a quello di Bela Kun, esplodono formidabili urla di abbasso la guerra, abbasso il Governo. Ma il comizio è finito e la folla nella piazza va lentamente diradando. Una fitta colonna di popolo, con alla testa la bandiera rossa-nera, che è quella delle genti di mare federate, scende per la via Carlo Felice.

**Una vittima**

Soltanto gruppi isolati persistono a trattenersi, vociando sediziosamente, intorno ai monumento a Garibaldi, e nell'ampia aiuola al centro della piazza e specialmente innanzi al la questura, ove vanno le immediate scarcerazione degli arrestati. Dalla Questura esce una barella della Croce Verde, scivola a corsa sfrenata attraverso la piazza. Si viene a sapere che nella colluttazione avvenuta poco avanti fra i dimostranti ed il gruppetto di arditi, un ardito ha ucciso con una pugnalata al collo un operaio diciottenne. E' certo Carlo Bianchi, di Rivarolo. Fra le genti, nella piazza, si propaga un moto di ribellione. Qualche sasso parte di tra gli alberi dell'aiuola, scagliato contro la Questura e contro le guardie che ivi vigilano la porta. Vengono immediatamente sciolti i tre squilli: e mentre la gente si disperde fuggendo, guardie e carabinieri si slanciano inseguendo, caricando con le daghe sguainate. E' un momento angosciosa. Gli agenti menano colpi sulla gente che si sbanda forsennatamente pigliando, qualcuno a capo arresti, trascinano gli arrestati percuotendoli. Il collega dei dimostranti aveva certo avuto per un momento un carattere serissimo, ma si trattava di pochi gruppi isolati e la repressione per parte degli agenti di privee l'impressione di sfrenata, eccessiva. Quando accorre ad intervenire una compagnia di fanti. Allora la gente si fa incontro ai soldati, e li saluta con grida unanimi di: viva l'esercito! viva i nostri valorosi fanti! In quel momento, senza che la situazione giustifichi l'alto gravissimo, da un gruppo di funzionari e guardie cadenate in una parte della piazza partono sei o sette colpi di rivoltella. La folla fugge terrorizzata, e ripara dietro i cordoni che intanto sono stati resi dai soldati. L'ufficiale che comanda il reparto garantisce che le guardie hanno sparato in aria a puro scopo di intimidazione, ma la folla protesta, la folla si ribella. Evviva i soldati! Abbasso le guardie! Sono quasi provocatori! Interviene un maggiore dei carabinieri. Il quale, impallidito, si dimostranti dichiara che le guardie saranno ritirate e che resteranno i soldati alla tutela dell'ordine. Invita la gente alla calma, a tornare alle proprie case. Vediamo di fatti della pattuglie di pubblica sicurezza che rientrano in Questura e la folla li accompagna con un interminabile coro di fischi. Ma, poco dopo, quelli escono di nuovo per scortare un'altra barella che trasporta un ferito. E la folla prorompe di nuovo contro di essi, ed essi caricano di nuovo con le daghe sguainate. Si odono due colpi di rivoltella, e questa volta, pare mi sembra siano sparati dai dimostranti. Vedo un brigadiere delle guardie stramazzare, colpito da una sassata al volto. Qualche altro agente e qualche dimostrante sono feriti. Le colluttazioni, i tumulti continuano così che sopraggiungono altri reparti di fanteria che semplicemente avanzando a plotoni di fronte sgombrano tutta la piazza. Quindi ne occupano gli sbocchi.

Mentre vi telefono queste note (sono le ore 20), la piazza De Ferrari e le vie adiacenti sono sbarrate da cordoni militari. Per la città più che l'animazione, c'è una maldisfinta turbolenza di gente che vocia, che chiama a raccolta, che incalza. Circolano elementi torbidi, compiendo opera di sobillazione.

MARIO BASSI.

## L'on. Centurione cazzottato

**Genova, 12, notte.**

Verso le 19, una parte di dimostranti, riversatisi nella piazza Cavour, tentò l'assalto alla Caserma di P. S. Gli agenti contrastarono un primo tempo di rivoltello delle pistole e si ebbero nuovi feriti. In tutto si hanno 39 agenti e 15 cittadini feriti. Intanto un'altra grossa massa di popolani si portava in salita Santa Caterina e rovinava completamente la vetrine del pizzicagnolo Drago, manomissione dall'Ufficio annonario arrestato ieri per vendita di formaggio a prezzo molto superiore al calmiere. La folla danneggiò pure il negozio di calzoleria Chiarella. Mentre più feroveva la furia dell'on. Centurione compare in piazza De Ferrari e cercò di arringare la folla. Ma male gliè ne incolse, perchè il popolo, appena avvistato il deputato di Cairo Montenotte, uscì in grida ostili e cominciò a malmenarlo.

L'onorevole, al quale la tempesta di cazzotti aveva calmato lo spirito tribunizio, cercò uno scampo, fuggendo in vicolo Casana per buon tratto inseguito e fischiato e minacciato da un gruppo di cittadini. Anche il cav. Bagnara che aveva azzardato di attraversare in automobile la strada, venne fatto segno ad una fitta sassaiola che danneggiò non poco la macchina.

La truppa continua ad occupare le piazze e le strade della città.

La *Stefani* comunica: Nella manifestazione odierna vi furono un morto e una sessantina di feriti lenieri e contusi, di cui circa 50 agenti e carabinieri. In piazza Cavour vi furono tre feriti gravi da arma da fuoco, ma nessun morto come era stato annunziato. In via San Lorenzo, via Carlo Felice ed altre, gruppi di dimostranti ruppero insegne, vetrine e lampade di negozi. In via Luccoli un negozio di cappelli fu saccheggiato. Guardie e carabinieri ristabilirono l'ordine. La città è ancora piuttosto agitata, ma regna disordine serio.

### Dopo i fatti di Spezia

## Massa Carrara protesta solennemente dal lavoro

**Massa Carrara, 12, notte.**

La Camera del lavoro ha invitato ieri un numeroso gruppi di operai ad astenersi domani dal lavoro, ed esercenti sono stati invitati a tenere chiusi i loro negozi. Questo sciopero è conseguenza dei fatti di Spezia.

## I minatori francesi insoddisfatti

### della legge delle otto ore

### votata dalla Camera

**(Servizio speciale della Stampa).**

**Parigi, 12, notte.**

Contrariamente a quello che era lecito prevedere, il testo della legge votata dalla Camera sull'applicazione delle otto ore di lavoro nelle miniere non ha dato soddisfazione ai minatori, i quali hanno deciso, con ordine del giorno approvato ieri sera dal Consiglio Nazionale della Federazione dei sottosuolo, di cominciare lo sciopero generale il 16 corrente. La decisione dei minatori è stata presa in seguito all'adozione di un testo transazionale la cui differenza consiste in questo: in prima lettura la Camera aveva approvato martedì che la durata della giornata di lavoro delle otto ore doveva essere calcolata dal momento in cui entrato nei pozzi « dei primi operai scendenti della prima alla'arrivo alla superficie degli ultimi operai risalenti dalla miniera ». Invece ieri la Camera ha approvato un testo transazionale calcolante la durata della giornata di lavoro dal momento dell'entrata nei pozzi « degli ultimi operai scendenti » all'inizio del « primi ». E' questa differenza di forse nessuna che ha indotto i minatori a prendere la decisione, di cui le gravi conseguenze vi ho ieri segnalate. Il testo della legge, è bene notarlo, da soddisfazione al minatori attualmente in sciopero, del Nord e del Passo di Calais, ma è, invece, combattuto da quelli del centro e del mezzogiorno.

A questo primo fatto aggiungesene un secondo, altrettanto grave: Gli iscritti marittimi hanno deciso di fare ugualmente sciopero, per la stessa data, se non otterranno così pure soddisfazione per quello che concerne l'applicazione delle otto ore di lavoro; ed i ferrovieri, riuniti qualche ora più tardi, dopo avere deciso che ulteriormente rimanere padroni del loro destini sindacali, aggiungevano questa frase che apparisce oltremodo significativa: « E questo senza preoccuparsi dei consigli interessati di personaggi politici od altri, che agiscono sempre senza mandato e non hanno qualità veruna per parlare in nome della classe operaia ». La Commissione amministrativa permanente del Partito socialista aveva come ieri vi ho telegrafato, designato martedì sera la delegazione composta di Lafont, Grenier, Renaudel, Longuet e del segretario generale del Partito, Frossard, per entrare in relazioni colla Confederazione generale del lavoro circa gli scioperi attualmente in corso. Il colloquio ha avuto luogo ieri e sarà seguito da altri. Nel frattempo la Commissione amministrativa della Confederazione generale del lavoro, adunatasi in permanenza, in chiesa misura attenti e immediate, e l'astensione pubblico deve essere avvertita e informata — lo attesta in un manifesto. — Gli scioperi non sono che manifestazioni clamorose del malcontento generale causato dall'aumento incessante del costo della vita. Le responsabilità sono di ordine governativo e di ordine parlamentare ». A questo proposito è indubbio che il malcontento della classe operaia contro il parlamentarismo va crescendo. I minatori hanno espresso nel loro ordine del giorno stupore pel fatto che 27 deputati siano bastati a votare la legge che il fur determinati a dichiarare lo sciopero per lunedì prossimo. E' consuetudine che la sedute antimeridiane della Camera sono sempre giù popolate: ma, trattandosi di votare una legge che interessa al massimo grado la vita nazionale, e le cui conseguenze possono essere incalcolabili, una maggior premura da parte degli eletti del Paese non avrebbe certo guastato.

A parte la decisione dei minatori, la situazione non presenta nessun sensibile mutamento. Per quello che concerne i trasporti, le compagnie sono riuscite ad organizzare un servizio abbastanza regolare. A questo fatto non è forse estranea la decisione presa ieri dalla Federazione dei trasporti di chiedere un'udienza a Clemenceau allo scopo di esporgli la genesi dei conflitti e le rivendicazioni degli scioperanti. E' forse da questo passo che gli scioperanti avrebbero dovuto cominciare, ma non è mai troppo tardi per far bene. Il colloquio che, i delegati avranno con il Presidente del Consiglio non si riferirà soltanto agli scioperi parigini, ma anche a tutti i conflitti nei trasporti scioperati in provincia a Lione, Tours, Nantes, Anzers, Montpellier, i ferrovieri sciopranti degli operai ed i gruppi padronali hanno inaugurato un nuovo sistema che presenta almeno il vantaggio di mettere il paese al corrente di cose che lo interessano direttamente: quello di pubblicare le note, le lettere, gli appelli che espongono i rispettivi punti di vista. Così ieri si è avuta una bordiura di documenti emananti dalle industrie dei trasporti, della Camera di Commercio di Parigi, dei metallurgici, degli iscritti marittimi, ecc. Potrebbe quasi dirsi che fu una gloriosa di organizzazione nella quale ciascuno, affermando pubblicamente la posizione presa, espone i propri argomenti cercando di convincere il pubblico della bontà della propria causa. Il *Petit Parisien*, che è minaccia di uno sciopero generale dei ministeri non sembra troppo impressionare, scrive che di tutto questo lo devole storto di spezzoni risulta che la massa operaia afferma sempre più la sua tendenza a rispettare la disciplina sindacale. Non è dunque verso gli estremisti che si volgono gli sguardi degli scioperanti, bensì verso la Confederazione generale del Lavoro malgrado le diffidenze di qualche Sindacato. Quale sarà la linea di condotta che l'organizzazione centrale adotterà di fronte agli eventi attuali, gli aderirebbero anche altre corporazioni che ne hanno parlo ed alle quali si sono aggiunti anche gli elettricisti? La Confederazione generale del Lavoro potrebbe essere indotta ad accettare lo sciopero generale? I prossimi giorni chiariranno in grande interesse secondo il senso nel quale evolveranno i negoziati attualmente impegnati o che potranno essere intavolati. Però il fatto che la discussione si compia metodicamente e ordinatamente lascia sussistere la speranza che il conflitto esterno possa ancora essere evitato.

C.

La « Stefani » comunica da Parigi: In seguito alla riunione tenutasi fra la Commissione amministrativa del partito socialista e quella della Confederazione generale del lavoro, è stato deciso che il carattere della dimostrazione internazionale progettata sarà discusso insieme tutto alla Conferenza sindacale che si terrà contemporaneamente alla Conferenza socialista, alla quale parteciperanno le organizzazioni francesi, inglesi, italiane e belghe, e che si riunirà alla fine della settimana.

## Malta chiede l'autonomia

### Gravissimi conflitti alla Valletta

**Londra, 12.**

L'*Agenzia Reuter* pubblica: « Alcuni disordini si verificarono a Malta, a causa della disoccupazione, ed anche in seguito alle false voci corse, secondo le quali sarebbe progettato di sopprimere l'Università di Malta. Fu chiamata la truppa: vi è da deplorare la perdita di vite umane. L'ordine è ora ristabilito. Il generale Plumer, nuovo governatore di Malta, è giunto oggi ed ha preso nelle mani l'amministrazione della colonia ».

(*Stefani*).

Il nostro corrispondente da Londra ci telegrafa: Secondo il *Daily Express* gravi conflitti sono avvenuti a La Valletta, durante le dimostrazioni dei cittadini che chiedono l'autonomia di Malta. La folla si abbandonò a saccheggi. La truppa fece uso delle armi. Non è accertato il numero delle vittime.

## La risposta

### alle controproposte tedesche

### sarà presentata domani

**Parigi, 12, sera.**

*La giornata diplomatica di ieri è stata caratterizzata da soddisfacenti progressi nella discussione delle controproposte tedesche. I quattro Capi di Governo hanno preso le loro decisioni sui punti più importanti. Si ritiene che la risposta potrà essere consegnata nel pomeriggio di venerdì alla Delegazione tedesca e, in ogni caso, al più tardi sabato, se il testo dovesse essere più lungo di quanto si prevede. La consegna sarà fatta senza alcuna solennità e precisamente nella stessa forma adoperata per la comunicazione della risposta alle precedenti Note di Brockdorff.*

*Quanto alle riparazioni il Consiglio dei Quattro ha deciso di non accordare modificazioni essenziali alle clausole anteriormente elaborate. Non vi sarà neppure alcun altro cambiamento nella classifica dei danni. Quando all'idea Steed e stata accettata il sistema del plebiscito, malgrado l'opposizione di Clemenceau. Nordschleig, un serio correttivo è stato accordato al distretto, in seguito alla richiesta della Delegazione francese. Saranno inoltre stabilite garanzie per lo svolgimento del plebiscito e per i termini entro i quali esso dovrà avvenire. Le modalità per l'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni non sono state ancora definite.*

(Stefani).

## Il contenuto della Nota di Renner

**Parigi, 12, mattino.**

*Nella prima nota consegnata ieri l'altro Renner si lamenta vivamente dello smembramento dell'Austria e fra l'altro della separazione dei distretti della Boemia e del Tirolo. Renner asserisce che l'Austria, privata delle sue industrie, non potrà più vivere ed aggiunge che riserva la sua opinione sulle condizioni economiche e finanziarie non ancora ricevute, ma che stia preparando ad inviare osservazioni circa le clausole territoriali.*

(Stefani).

## Alizé a mare

### Le proposte di Vienna a Roma

### per il Tirolo meridionale

**(Servizio speciale della Stampa).**

**Berlino, 10, ore 21**

(Trasmesso da Chiasso, 12, notte).

Mentre le battaglie fra ungheresi e cechi, tra jugoslavi ed austriaci continuano nei territori dell'ex Monarchia danubiana, a Saint Germain ed a Vienna si lavora per preparare le controproposte che la Repubblica austro-tedesca presenterà all'intesa. Vienna sembra decisa a continuare, nella sua politica, quella linea direttiva che già ho avuto occasione di accennarvi in una mia precedente nota telegrafica. Si afferma che il Trattato è inaccettabile ed inopportunate, ma la parola inaccettabile non è stata pronunciata. Il programma per ora è questo: convincere gli avversari della necessità di radicali mutamenti nel Trattato presentato, per rendere possibile la vita della nuova repubblica. Molto commentato negli ambienti politici viennesi è il fatto che il ministro francese Allizé ha lasciato improvvisamente la capitale austriaca per destinazione ignota. Taluni affermano che si sia recato a Sommerlingen, per ragioni di cura, altri che sia tornato a Parigi. Certo non spira vento favorevole alle sue idee, a Vienna. Dopo la presentazione delle proposte di pace, la corrente favorevole alla Germania, la stampa e la grande maggioranza, come era prima, è ridivenuta unanime. I giornali ed i partiti che sostennero Allizé lo hanno buttato rapidamente a mare; anzi, oggi, affermano che sono stati traditi dalle promesse fatte dal ministro francese.

Fra gli argomenti che saranno trattati nella risposta austriaca sarà pure esaminata la questione del Tirolo meridionale, che, come è noto, è stato attribuito all'Italia. Nell'ultimo discorso fatto innanzi all'Assemblea nazionale di Vienna, il ministro degli Esteri, dott. Bauer, ha fatto la rivelazione che l'Austria si è rivolta direttamente al nostro paese con proposte concrete per risolvere la questione del Tirolo meridionale, ma che gli uomini responsabili italiani lasciarono chiaramente comprendere che queste trattative erano escluse, data gli impegni con gli alleati. Ma quali erano queste proposte concrete per risolvere la questione del Tirolo che vennero formulate a Roma? Come abbiamo ragione di credere, se le nostre informazioni sono esatte, le basi di queste proposte erano le seguenti: Tutto il territorio del Tirolo meridionale veniva militarmente neutralizzato. L'Austria si impegnava a non mantenervi truppe e a non erigervi fortezze, qualora questa proposta non fosse stata ritenuta sufficiente

## I commenti alla "congiura,,

# Il gen. Giardino espone le sue idee sulle riforme politiche ed elettorali

### e risponde ai commentatori

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma, 12, notte.**

La diceria di complotto politico lanciata dall'*Informatore della Stampa* è riuscita a destare curiosità e discussioni negli ambienti politici, i quali non avrebbero saputo trovare di esultanti oltre le attuali condizioni e contrasti del momento internazionale. E persone alle quali l'Agenzia ha attribuito il disegno di rovesciare violentemente il governo costituito per instaurare una dittatura militare intervengono successivamente nel dibattito per chiarire e rettificare. D'Annunzio e Bonomi Ivoe con la sola sbrigativa cortesia della parola fra sdegnose e minacciatrici. Ed il primo in risposta ha fatto, al cui ciò spesso succede, che egli arditamente ma non audacemente, tutto sia a vedere se il travaglio politico indispensabile presupposto dell'alta amministrazione, abbia o no carattere precipuo di fasci e di corporazioni. E' questione di stato d'animo in ogni modo. D'Annunzio e Federzoni dicono che è un «canard». Oggi parla il gen. Giardino, con alcune l'Agenzia, e che pur fu vivacemente attaccato dall'Epoca per certa sua adorazione della politica e che male si concilia nel suo «temperamento ascetico». Il gen. Giardino ha detto al *Giornale d'Italia*:

— Io non devo smentire nulla. La parte che mi riguarda direttamente è così ideale che qualsiasi persona di buon senso deve giustamente giudicarla per quello che vale. Se ve ne sono altre, in mala fede, che vogliono specularci sopra, e un affare che non mi riguarda. Tanto meno sento io che entrare nel merito della denunzia nei suoi complessi che esorbita dalla mia persona e dalla mia scelta ed investe direttamente il comando responsabile dei poteri statali di ogni costituito. Qui ci troviamo di fronte ad un caso che io credo senza precedenti nella storia della nuova Italia. Poniamo la questione nei suoi termini obbiettivi: si tenga nel paese una persona tale da destare ogni legittimo allarme, e persone investite di massimi pubblici e di alto grado, e notorie per altri titoli e persino un atteggiamento indiscutibilmente superiore ad ogni passione e ad ogni competizione sono fatti segno all'insulto più bassi rioso che possa ferire un cittadino. Sono cittadini, cioè, senza scrupolo e senza documentazione, di scagliare contro la patria, di voler promuovere la guerra civile, di spezzare la compagine nazionale, di violentare il Parlamento, di attentare alle prerogative della Corona. Sbalordiamoci che con tanto che debba rispondere o personalmente? Come semplice cittadino potrei usare dei mezzi consueti per essere tutelato dalla giustizia del mio paese, ma la questione è bene al di sopra di questo; ed io, come senatore ed anche come generale, sono in diritto di attendere che sopra un simile intervengano, ed interveniamo per agire secondo le leggi e secondo il pubblico interesse richiesto. Non si tratta di un interesse personale mio o di altri, ma del prestigio dei nostri comuni poteri, delle alte funzioni pubbliche, e specialmente si tratta di impedire che si comprometta dinanzi al mondo la dignità ed il buon nome d'Italia. Oggi si lascia comparire il capo, domani agli occhi del mondo come uno stolto cui si presta alle sanguisughe, una repubblichetta da colpi di mano e da attentati. Andiamo, e ripeto: Qual'altro è responsabile di questa indegna commedia. A che si vuol, per alcuni momenti e per quali scopi si lasciano prosperare degli ambienti politici e indugiare per tutto il paese questo assurdo pettegolezzo? Io non lo so, e meglio non devo né voglio occuparmi di simili. Ma qualunque siano le intenzioni e le risolute del gioco, una cosa è certa, ed è che io non intendo prestarmi a simile maniera. Per questo avevo deciso di chiudermi in me stesso quale mi appariva il sistema più semplice, pellegrezza, che si condannava da sé e nel quale era inutile scomparire. Ora, in presenza di attacchi e dei commenti di certa stampa e di qualche foglio che fu fatta in ultimo del Presidente del Consiglio, devo naturalmente uscire dal riserbo che mi ero imposto e dichiarare che penserò da me a provvedere in sede opportuna, e ciò anche per mettere a intimidazione che può sembrare ridicolo di attacchi, intimidazione che nei miei riguardi considero ridicola.

Permetta, Eccellenza, — osserva il giornalista, — ma può anche trattarsi di semplice diceria, raccolta e lanciata, sia pure per leggerezza e senza scopi determinati.

— E sia pure — replica il gen. Giardino. — Ma che cosa vuole concludere nei miei riguardi? Qui c'è poco da discutere: o affermo o chiudo; e si crede realmente che esista sul serio una congiura diretta a sovvertire lo Stato, ed allora non c'è da esitare: alla sbarra i colpevoli! E' il prezzo, immediato, indeclinabile dovere del Governo di provvedere con tutti i mezzi a proteggere lo Stato; o non si può affermare o provare una cosa simile e, allora, con uguale prontezza ed energia si punichino i denigratori e si rispettino gli arrossire. Dico sbalordire, perchè, esaminando le cose, si stenta a credere ad una manovra politica e semplicemente psicologicamente, tanto essa è grossolana. Appare assurdo ritenere che il Governo e gli uomini del Governo stesso, di poter deviare con questo mezzo l'attenzione dell'opinione pubblica dal ritorno del presidente del Consiglio e dalla riapertura del Parlamento. Dirò di più: il primo a disperare questa oscura faccenda sarà, senza dubbio, Pon. Orlando, uomo di ingegno e di naturalmente abilità. E' utile dire questo al paese ed alla già difficile situazione parlamentare? Anche per chi non crede doveroso procurare ad alimentare polemiche. Non è di un'intervista che intendo ora entrare in argomenti politici. Ogni cosa ha sede propria. Io farò i senatore in Senato, come fu fatto il generale ai tempi di battaglia.

— Mi, francamente, — ha detto il giornalista — «è detto che l'Eccellenza vostra è stato l'iniziatore nella riunione del senato, assumendovi un atteggiamento predominante per fare trionfare propositi abbastanza accentuati. Per senza entrare in merito a questioni politiche, può dichiararmi qualche cosa in proposito?

— Gli saprò come vi sia stata una riunione in Senato per uno scambio di idee. La riunione fu promossa da un gruppo di senatori, ma cui ero anch'io, ma le cui linee furono già pubblicate. Ecco tutto. Lego mi hanno detto e ingenuo e poco riguardoso pensare ad una qualunque prevalenza sui colleghi di tanto più autorevoli di me. Come era mio diritto, e cosa credo che dovesse essere mio dovere, in questo momento, ho partecipato alle riunioni esclusivamente in una persona alla pari di tutti gli altri. Sull'esercizio di tale mia facoltà non ritengo che si possano sollevare delle limitazioni, e, non tanto per me, quanto nei riguardi delle prerogative senatoriali, giacchè io non vedo come questo potrebbe essere in me mutamento nei riguardi degli altri senatori.

— Mi permetta di insistere ancora su questo punto. E' stato ripetuto che V. E. avrebbe sostenuto in tale riunione l'urgente necessità di radicali misure per un rinnovamento della vita politica nazionale.

— Le rispondo francamente: è una cosa che si possa attribuire speciale significato a proposito più lungamente attribuiti per la pubblica opinione e da organi e uomini di vario orientamento politico. Il mio pensiero è assai semplice. Io penso, ed ho già affermato, che nell'attuale periodo che attraversiamo, e di fronte alla violenta ormai manifesta di una grandissima parte della nazione, sia necessario dare modo al popolo di esprimersi più liberamente e con maggiori garanzie di sincerità attraverso lo scrutinio di lista; la rappresentanza proporzionale e mediante elezioni libere di timore esercizio e pressioni sia governative o qualsiasi altro genere. Ritengo, inoltre, che due sia nazione sia d'ora, questo stesso atteggiamento prenda, di fronte con tutti gli altri provvedimenti per attuare le difficoltà della vita economica la piena ripresa dell'attività, ma che serva a favorire quel chiarimento di coscienza dei problemi che sono necessari per arrivare a convenienti e provvida soluzione. Ripeto questo è tutto. Conviene che è veramente straordinario che su questo semplice, chiaro e logicissime basi si costruiscano commenti così rumorosi.

Il gen. Giardino conclude dicendo: — Lasciamo andare tutto questo. Ben altro è il dovere di richiedere da tutti noi il nostro apporto, che nella guerra si è mostrato sano e cauto, e ben altro è il dovere di tutti

## I miglioramenti ai ferrovieri

### Paghe - Indennità - Orario

**Roma, 12.**

Su proposta del ministro dei trasporti on. De Nava, di concerto con quello del tesoro on. Stringher, è stato ieri firmato il decreto luogotenenziale che accorda i miglioramenti economici già predisposti al personale delle ferrovie dello Stato dal 7.o al 16.o grado. Per quel che concerne il miglioramento organico degli stipendi e paghe del personale dal 9.o al 16.o grado è noto come la rappresentanza del personale avesse chiesto un aumento uniforme di 1000 lire all'anno. La commissione mista incaricata delle richieste del personale presieduta dal sottosegretario di Stato, on. Cappa, ne poté invece un aumento di stipendio e 1200 in considerazione all'anzianità del servizio e alla diversità del grado. Il Governo ha accolto questa proposta che risponde ad un criterio di maggiore giustizia specie per quanto di tali aumenti ed in proporzione di tali aumenti ed in proporzione gli stipendi e paghe al personale subalterno, indipendentemente dall'anzianità del servizio, sono stati stabiliti nella misura seguente: A per gli ultimi tre gradi 14, 15, 16 un aumento annuo di lire 1160 che corrisponde ad un aumento di L. 1000 nelle paghe quotidiane a lorde. B per i precedenti tre gradi 11, 12, 13 un aumento annuo di L. 1150; C) per i gradi 9 e 10 un aumento di L. 1200. Tenuto poi conto dell'anzianità, a tali aumenti è stato aggiunto un supplemento annuo per gli agenti attualmente in servizio: A) di lire cento annue per gli agenti con anzianità da 10 a 15 anni; B) di lire 200 per quelli con anzianità da 15 a 20 anni; C) di lire 300 per quelli con anzianità superiore ai 20 anni. Pertanto gli agenti con anzianità superiore a 10 anni, dei gradi 14, 15, 16 percepiranno un aumento complessivo di stipendio variabile da L. 1260 a L. 1460; quelli dei gradi 11, 12, 13 colla stessa anzianità percepiranno un aumento da 1250 a 1450 e quelli dei gradi 9 e 10, sempre con anzianità superiore ai 10 anni un aumento da L. 1300 a L. 1500.

Per quanto riguarda il personale dei gradi 7 e 8 l'aumento dello stipendio organico è stato fissato nella misura di L. 1200 annuo. Conservando la stessa differenziazione per la anzianità adottata, il personale dei gradi 7 e 8 attualmente in servizio con anzianità da 10 a 15 anni avrà un aumento complessivo di L. 1400 quello con anzianità da 15 a 20 anni di L. 1600 quello con anzianità superiore ai dieci anni di L. 1800. In complesso ad totale degli aventi diritto vanno dal grado 7 al 16 compreso innanzitutto a circa 130 mila) sono circa 70 mila che in virtù della loro maggiore anzianità percepiranno l'aumento complessivo di stipendio annuo variabile da un minimo di L. 1200 a un massimo di L. 1600. Gli altri sessanta mila avranno un aumento che va da un minimo di L. 1100 a un massimo di L. 1300. Miglioramenti importanti sono stati altresì apportati alle numerose competenze accessorie stabilite per il personale esecutivo dal 9 al 16.o grado, fatte le proposte che la proposte vennero concordate tra i rappresentanti dell'amministrazione e i rappresentanti del personale furono accolte dal Governo ed esse importano un aumento di spesa di circa lire 17.000.000. Per quelle competenze accessorie invece, per le quali non fu raggiunto l'accordo fra i delli rappresentanti, ma vennero formulate proposte distinte, il Governo ha adottato risoluzioni già sanzionate dal decreto luogotenenziale che migliorano sensibilmente le proposte dei rappresentanti dell'amministrazione e cioè: A) l'indennità di missione per tutte le categorie è stata stabilita di L. 0.05 per ogni ora in conformità delle richieste dei rappresentanti del personale ed il periodo di notturna è stato portato da 6 a 7 ore cioè dalle 22 alle 5, mentre precedentemente va dalle 24 alle 5; B) l'indennità di maneggio per la cosa grave è stata elevata da L. 1.80 a L. 1.25 C) i premi per il personale del movimento delle gestioni e dei telegrafi sono stati migliorati per un maggiore importo di oltre 200 mila lire annue; D) i premi il personale delle manovre sono stati aumentati per un'ulteriore importo di L. 300 mila e quelli per il personale addetto agli scambi per un maggiore importo di L. 250.000.

La richiesta della per il personale per la concessione della indennità di alloggio ai capi squadra cantonieri e cantonieri è stata integralmente accolta dal Governo con una spesa di L. 1.200.000. La richiesta di quest'ultimo personale di considerare autodelata di un terzo la quadriennio delle gallerie a doppio binario è stata accolta agli effetti della relativa indennità. Le competenze al personale di macchina della trazione a vapore sia ai treni che alle manovre, sono state sensibilmente migliorate ed è stato conservato integro il premio per minuti recuperati del quale era stata proposta una riduzione. Tali competenze sono state migliorate nella seguente misura: A) Disciplina di lavoro: 1.o servizio treni L. 6 al macchinista e L. 5 al fuochista; 2.o servizio manovra: L. 5 al macchinista e L. 4 al fuochista. B) Indennità di pernottazione: 1.o servizio treni: L. 3.50 al macchinista e L. 2.80 al fuochista ogni notte; 2.o servizio manovra: L. 2.80 al macchinista e L. 2.30 al fuochista per ogni ora di servizio; C) Indennità di percorrenza 1.o servizio treni: L. 2.20 al macchinista e L. 1.40 al fuochista per ogni cento chilometri sui primi 1500 chilometri percorsi nel mese; L. 1.60 al macchinista e L. 1.30 al fuochista per ogni cento chilometri sui successivi 1500 km. percorsi nel mese, infine L. 1.20 al macchinista e L. 0.90 al fuochista per ogni cento km. oltre i primi tremila percorsi nel mese. Il Governo ha pure migliorato il trattamento che era stato proposto pel personale di macchina dei treni elettrici. In compenso gli ulteriori miglioramenti portati dal Governo al personale di macchina ammontano a circa 2.500.000.

Le competenze al personale dei treni sono state migliorate sensibilmente migliorate dal Governo ed elevate rispettivamente per le 4 qualifiche di detto personale conduttori, conduttori-cap, conduttori-principali, conduttori-frenatori, nella seguente misura:

A) Indennità di lavoro: 1.o servizi fuori residenza: lire 4,80, lire 3,50, lire 4,10 lire 4, 2.o servizi in residenza lire 2, lire 1,80 lire 1,70, lire 1,60. B) Indennità di pernottazione: 1.o servizi fuori residenza lire 2,70, lire 2,50, lire 2,20, lire 2 per ogni notte; 2.o servizi in residenza lire 0,50 lire 0,45, lire 0,20 per ogni ora. C) Indennità di percorrenza: per ogni 100 chilometri di percorrenza nel mese di lire 0,60, lire 0,50, lire 0,45, lire 0,40. In complesso i miglioramenti apportati dal Governo alle proposte della Commissione dei funzionari per quel che riguarda il personale dei treni importano una maggiore spesa di oltre lire un milione e 800 mila. Nel loro insieme i provvedimenti deliberati per migliorare alle competenze accessorie del personale esecutivo importano una spesa di oltre 32 milioni, di cui 6 per indennità di missione, 2 per indennità di maneggio e per il personale di treni. Oltre a tutto ciò sono rimarchevoli i provvedimenti adottati allo scopo di migliorare le condizioni di lavoro e le condizioni igieniche dello stesso personale. Infatti: A) è stato aumentato di tre giorni il riposo annuale per tutti gli agenti; B) sono stati concessi i medicinali e l'assistenza medica in caso di malattia; C) è stato accresciuto il contributo dell'amministrazione necessario per la massa vestiario. Tali provvedimenti richiedono una ulteriore spesa di circa 4 milioni. Sono anche stati concessi sensibili miglioramenti alle guarda-barriere ed al personale provvisorio ed avventizio. E' anche da porre in rilievo che nei riguardi del personale degli uffici del personale ausiliario gradi da 7 a 12, il governo ha deliberato l'istituzione di un premio di rendimento in analogia di quanto sarà fatto per il personale delle amministrazioni centrali dello Stato. Per questo riguardo poi la questione delle ore di lavoro, nello come il Governo avesse già concesso la adozione di tale orario alla maggior parte del personale esecutivo (6) e rimanendo semplicemente l'orario attuale al restante 20 % del personale stesso per cui è assolutamente impossibile estendere l'orario delle otto ore per imprescindibili esigenze di servizio, il governo ha ritenuto ridurre tale orario anche al personale subalterno degli uffici. Per quanto riguarda il personale delle stazioni e quello delle linee, pel quale si chiedeva un orario continuativo di riposo di 12 ore, il Ministro dei Trasporti ha stabilito la seguente graduatoria: 1.o servizio riposo per il personale che possa usufruire solo il caso del cambio di turno non dovranno essere inferiori a 9 ore continuative. Tali riposi però quando l'orario dei treni col personale in servizio lo consenta, dovranno essere elevati almeno a 10 ore.

# Lo sciopero dei maestri a Torino

### *La crescente compattezza degli scioperanti - "Il problema della scuola posto innanzi al popolo italiano,, - Un appello alla cittadinanza - Un telegramma al ministro Berenini.*

Le notizie diffuse dai giornali della completa, totale, riuscita dello sciopero dei maestri in tutta Italia, hanno avuto come naturale conseguenza un maggior affluire di insegnanti al Comizio tenuto ieri alle ore 10 nel salone della Scuola V. Troya. A favorire questo maggior concorso, contribuì pure il fatto che molti maestri che ieri erano ancora incerti, anche per l'atteggiamento di taluni gruppi organizzati, dopo le notizie sulla prima giornata si decisero a si astennero ieri dalle lezioni. Risulta infatti che in parecchie scuole nel le quali mercoledì — come più femminile Parini — si tenne lezione, ieri nessun insegnante si è presentato.

Il presidente dell'assemblea prof. Ilio nell'aprire il Comizio rilevò la gravità di questi rilievi per deplorare che un giornale cittadino di parte cattolica abbia creduto di far salire a cifre molto superiori al vero il numero dei maestri non scioperanti. Constata che molte sezioni scolastiche fra le più importanti sono assolutamente deserte d'insegnanti. Riferendosi sul buon diritto dei maestri in questa agitazione, rileva che le tabelle dei nuovi stipendi preparate dal Governo deprezzano ed umiliano i maestri e la loro funzione, determinando un giustificato malcontento che non può che riuscir pregiudizievole al buon andamento della scuola. Quando si pensa che gli uscieri dei Ministeri, e qualche categoria di impiegati d'ordine, sono pagati meglio dei maestri, ai quali è commesso l'avvenire della Nazione, non sempre si può reprimere un impeto di ribellione contro codesta insana di governanti e codesta leggerezza e indifferenza dei ceti sociali, ai quali incomberebbe l'obbligo morale di far cessare tanto sfregio. Gli insegnanti ora reagiscono con forza perchè sentono offesi, attraverso le loro persone, le ragioni di vita e di civile sviluppo del popolo italiano, che derivano in cospicua parte dalla maggiore o minore efficienza educativa della scuola. (applausi vivissimi). Perciò l'oratore ritiene che tutti i maestri debbano avere in quest'ora un'anima sola, tutta protesa, concorde e potente, verso la redenzione della classe magistrale, che significa elevazione della scuola, e maggior fortuna del popolo d'Italia. Una minuta salva di unanimi applausi è fine del discorso presidenziale. Il maestro Bonfante parla per esternare il desiderio che i Direttori e le Direttrici delle scuole assistano alle adunanze.

Quindi prende la parola il dott. Pogliano, capo della Sezione torinese dell'U. M., il quale si compiace innanzi tutto del crescente numero dei presenti a queste adunanze, ciò che sta ad indicare, dice, come la buona causa trovi sempre nuovi proseliti. Nota come, in genere, i Direttori scolastici, a Torino, abbiano informato la loro condotta ad alti sensi di cameratismo, tranne alcuni rarissimi che han tentato, con nessun frutto, di contrare la libertà di insegnamento dei maestri, agendo così in contrasto pieno con le direttive emanate dalla loro Associazione. «Oggi — dice — gli adunati alla sciopero sono aumentati e più numeroso domani, perchè i comunicati affissi diranno del Governo non sono ancora in quali la classe magistrale ha diritto di vedere, epperciò la ferma azione intrapresa con tanto successo, fra il consenso unanime della popolazione, sarà proseguita con calma e serena risoluzione». Questa, soggiunge, sarà la miglior risposta che i maestri daranno a coloro che con falsità ed accuse lontane, vanamente, di ostacolare il nostro movimento. Qualche impiegato ed un giornale cittadino vollero far apparire superiore al vero il numero dei dissidenti. Noi non raccoglieremo l'ingiustificata provocazione. Siamo disposti a combattere, ma a visiera alzata e con armi leali, alla luce del sole e non con mezzi obliqui». (ovazione). Proseguendo, l'oratore passa ad occuparsi della necessità di far opera perchè sia esattamente precisato, giorno per giorno, il numero dei maestri che si recano a scioperare, poi, di affermazioni poco esatte e serene che — dice — sarebbero state fatte nella riunione della S. Tommaseo, e chiude, molto applaudito, affermando con forza, che nessuno può onestamente mettere in dubbio la lealtà dell'Unione Magistrale.

Il Presidente, prof. Ilio, comunica a questo punto un telegramma dei colleghi di Cuneo, del quale è dello che in quella Provincia lo sciopero è completo. La professoressa Balbis osserva con rincrescimento che altre categorie di insegnanti non abbiano sentito il loro dovere di mandare un saluto ed un augurio ai maestri in lotta. Il maestro Olivo dice che il pubblico rilieve erroneamente che il lavoro del maestro sia molto lieve, e dimostra che così non è. La signorina Vercelli dichiara che abbandona l'Associazione «N. Tommaseo» per il suo atteggiamento di questa circostanza e viene molto applaudita. Il cav. Bosso, direttore scolastico, sale alla tribuna e dice che lo spettacolo che offre la classe magistrale d'Italia in questo momento è grandioso e confortante, checchè se possano pensare alcuni cervelli fossilizzati in una inemobile adorazione di tempi e metodi superati. Oggi i maestri d'Italia dimostrano che l'anima magistrale vibra all'unisono, e questo è altamente educativo in quanto che le lotte civili si combattono essenzialmente con la solidarietà, che è indice di maturità di coscienza e di alto sentimento di cameratismo. Parla poi delle inadeguate retribuzioni dei maestri, e dice che le 10 lire che oggi si chiedono corrispondono alle 5 963 lire di prima della guerra. «Come noi — esclama — altri milioni di lavoratori si ribellano nelle stesse angustie e da questa comunanza di sofferenze deve scaturire una fraternità, che deve estrinsecarsi in una più stretta unione di tutte le classi, che vivono del proprio lavoro. Così soltanto il popolo italiano potrà risolvere il problema della scuola: quando avrà compreso la necessità di elevare economicamente, moralmente e politicamente tutti i lavoratori di tutte le categorie». Molte approvazioni seguono questo discorso. Parlano quindi ancora la maestra sig.a Wolff-Laib, alla quale risponde il Capo Sezione Pastiani, poi la professoressa Balbis propone, e l'Assemblea approva, l'invio del seguente telegramma al Ministro Berenini: «A Vostra Eccellenza, affermante poter capeggiare sciopero magistrale insegnanti torinesi, decisi resistere oltranza, rivolgono energico invito premiere risolutamente unico provvedimento imposto Vostro recente promesse: accoglimento integrale richieste Commissione esecutiva Unione Magistrale».

Il maestro Gragnato rinnova la proposta di tenere dei Comizi pubblici, ma l'Assemblea non ne vuol sapere. Garaccioni, del Sindacato Magistrale, aggiunge alcune considerazioni e quindi Alessio espone il testo dell'appello alla cittadinanza, che riportiamo qui appresso, e che viene entusiasticamente approvato dall'affollatissimo uditorio. Dopo di ciò si prendono disposizioni varie per il buon andamento dello sciopero, e quindi il Comizio si scioglie, a mezzogiorno, riconvocandosi per questa mattina, alle 9,30.

L'appello alla cittadinanza è il seguente:

**Cittadini Torinesi!**

I maestri d'Italia, da ieri in sciopero compatto, vi denunciano:

1.o Che N. 3000 insegnanti di scuole facoltative percepiscono attualmente lo stipendio annuo di L. 900, cioè L. 1,36 al giorno;

2.o Che N. 9000 insegnanti di scuole obbligatorie non classificate percepiscono lo stipendio annuo di L. 900, cioè L. 2,16 al giorno;

3.o Che N. 50.000 insegnanti delle scuole rurali percepiscono lo stipendio annuo di L. 1200, cioè L. 3,28 al giorno;

4.o Che i vecchi maestri percepiscono una pensione media da 27 a 30 lire mensili;

5.o Che i maestri delle scuole a sgravio percepiscono stipendi inferiori a quelli sopra esposti, dagli Enti che dette scuole amministrano.

E vi partecipano che i maestri d'Italia con la loro attuale agitazione chiedono:

a) uno stipendio iniziale giornaliero di L. 10 lorde, cioè gravate ancora da ricchezza mobile;

b) una carriera economica adeguata al loro titolo di cultura ed in ogni caso sempre superiore a quella degli impiegati d'ordine dello Stato;

c) una pensione che più non li costringa a chiedere di essere ricoverati all'Ospizio dei poveri vecchi.

I maestri d'Italia vi ricordano che oltre tre milioni dei vostri figli sono affidati alle loro cure, che il loro lavoro è faticoso al punto che la cifra percentuale della mortalità dei maestri è superiore a quella di tutte le altre categorie d'impiegati ed operai; che la soluzione del problema delle scuole è pregiudiziale e fondamentale per il risorgimento non solo intellettuale e morale, ma soprattutto economico d'Italia; che la scuola fu dichiarata da parecchi ministri lo strumento principe di ricostruzione sociale, per rinnovare i valori morali e materiali distrutti dalla guerra.

Vi ricordano ancora che invano i ministri di Agricoltura, Industria e C.a colle loro riforme tendenziose riconducono la ricchezza pubblica nazionale se non sentono che occorre una corrente di coltura la quale fecondi i cittadini e gli operai per mezzo di scuole agrarie e professionali; che invano si deplora la delinquenza dei minorenni se non si sente dove sia il rimedio; che invano l'Italia potrà farsi credere forte e potente all'estero finchè durerà la vergogna dei nostri emigranti ricacciati indietro perchè analfabeti.

A tutti i cittadini, ma specialmente agli onorevoli deputati e senatori ed alla personalità della vita politica ed amministrativa e soprattutto ancora alle Associazioni tutte, sia politiche, economiche e culturali, chiedono fervida adesione ed appoggio, onde il Governo intenda che tutto il Paese desidera e vuole che giustizia sia fatta ai maestri e che finalmente il problema della scuola sia affrontato e risolto.

*La Sezione torinese dell'Unione Magistrale Nazionale.*

## REATI E PENE

# D'aula in aula

*(Tribunale Penale di Torino)*

### Un cattivo apostolo - Per ribellione

Ecco come il signor Ercole Segre fu Davide ha cambiato un bel *record*: la sua diciannovesima condanna. Egli è un vigilato speciale, che si costituì il suo cartellino penale della sentenze più svariate: furto, porto d'arma, rapina, violenza, oltraggio, ecc., ecc. Pare, se due carabinieri non gli stessero al fianco, stretti, stretti, lo si direbbe, a vederlo così dinanzi ai giudici, un poveraccio cui pesa sul capo la disgrazia d'un errore giudiziario, tanto ha l'aspetto di dabbenuomo e semplicione. Ed è, questa volta, accusato del delitto di cui all'art. 90, N. 2, Codice penale, per essere in Torino, il 4 maggio 1919, pubblicamente istigato a commettere un reato, cioè il rifiuto di obbedienza ai militi soldati che presentavano alla dimostrazione che in quel giorno si svolgeva in piazza Castello per Fiume. Willemano ad ogni costo, come egli amò d'chiamarsi, si indispettì alle grida avvenne nella folla ed egli, l'intemerato cittadino rivendicatore dei principii più puri di umanità, come tenne anche a qualificarsi nonostante le sue dieiotto condanne per reati gravi dei più elementari di quei principii, si volse ai soldati gridando, compreso di tanto sdegno: «Quella gente lì è quella che vi fa ammazzare, una loro non ci vanno! Dovete rivoltare e venire con noi!». L'invito non era dei più... onorifici pei soldati dato che il signor Segre, l'uomo degli ideali ultra-wilsoniani — è un'altra sua especialità — è dal suo cartellino penale bollato quale un ladro, rapinatore, vigilato speciale, ecc. Altre parole le minacciose disse in quel occasione esprimendo il desiderio di gettare in mezzo alla folla dimostrante delle bombe. Naturalmente, all'udienza, come tutti questi tipi di impudenti che rinnegano le opere loro, di cui pure si erano fatti gloria, non sdegna esse pessimo portarli a subire conseguenze penali, il Segre, con voce chiocciante, negò di aver pronunciate le frasi incriminate e di essere il più osseguiente e rispettoso dei cittadini verso l'Autorità costituita, tanto è vero che se in quel giorno disgraziato gli sarà la sempre al naso le perchè sentì gridare frasi poco corrette contro chi, dopo tutto e malgrado tutto, è il capo di una nazione amica e della quale l'Italia deve oure difendere per... E stava per stendere una delle sue consuete, il tribunale, vagliate e circostanze in causa, lo condannò ad 8 mesi di reclusione.

Difesa: avv. Maccari.

***

Anche il bersagliere Francesco Corte si presentò ai giudici con un viglietto di riconoscimento non molto onorifico: una sequela di condanne che lo assegnano come un uomo che bene si impressiona. Ieri questa volta mentale di lealtà borghese al grado e di abilità. Narrava un cordiale colloquio avuto con vaudesi sotto l'atrio della stazione di P. N. Italia arrivi aveva tentato con un commesso di albergare e con destrezza del portafoglio un viaggiatore assai allora dal treno. Ma sorpreso da un guardia municipale in borghese, che già da qualche giorno lo sorvegliava, perchè sospettato del suo mestiere, si ribellò, minacciò pugni e calci con chi osava volerlo arrestare, altre guardie e presero man forte. Il Corte continuò tuttavia a fare resistenza e ad inveire gli agenti. Sopraggiunsero due ufficiali si fecero consegnare il Corte, ed essi stessi lo accompagnarono in Questura.

Le risultanze processuali a vero dire non hanno confermato pienamente la versione del fatto, così com'era ricostruito dalle carte precedenti; o forse sono venute a lumeggiare una seconda fase del fatto stesso. Solo in tal modo è possibile spiegare il contrasto tra la deposizione dei due ufficiali e quella delle guardie, perchè mentre queste affermano che il Corte faceva violenta opposizione all'arresto, gli ufficiali assicurano che nel momento del loro intervento era il Corte che si buscava qualche cazzotto da una delle guardie, fan'è vero ch'essendo questa vestita in borghese, gli ufficiali s'affrettarono a interporsi tra il soldato e lo sconosciuto, dubitando che si trattasse di una risse in cui il militare avesse la peggio. E poichè la guardia in borghese aveva aspetto un po'... esotico, il popolino allorno ai contendenti findì agli ufficiali come un inglese che maltrattava un soldato italiano. La guardia mostrò s'era rifiutata all'atto dell'arresto del Corte di mostrare i documenti di riconoscimento, che il Corte legittimamente richiedeva. L'agente afferma che fu costretto a ritirarsi di mostrare la tessera, perchè il Corte avrebbe potuto approfittare del momento ch'egli doveva mettere la mano in tasca onde cercare il documento, e darsela a gambe. Ma certamente a quali chiari di luna, poichè tanti malfattori usano ingaggi agenti dell'ordine per perpetrare loiche imprese, ch'abbiano il pieno diritto di richiedere i documenti certificanti la qualità di agente in colui che vestito in borghese lo prenda per il bavero in nome della legge o per conto della giustizia. Così la pensavano il Corte e la sua difesa, la quale — quando vide sfumare anche l'imputazione di lesioni forte di destrezza in danno d'ignoto (un reato alquanto-vagamente formulato) ed il Tribunale assolse il Corte da questo addebito — fece notare ch'era possibile mettere in dubbio la legittimità dell'arresto, e quindi la reazione del Corte perdeva la gravità del reato di cui egli fu imputato. Mise in evidenza la versione del fatto data con precisione dai due ufficiali, confermante in parte la negativa del Corte. Ma il Tribunale ritenne essersi formato il reato nella prima fase dei fatti e condannava l'imputato ad 1 anno ed 1 mese di reclusione.

Presidente, avv. Matola - P. M., avv. Taglietti - Difesa, avv. Maccari - Canc., Di Caroli.

## La sentenza della Corte d'Appello nel processo Cortese

### 4 anni e 6 mesi

**Roma, 12.**

Oggi è terminata davanti alla Corte d'Appello la discussione del processo Cortese. La Corte, ritiratasi alle 13,30 in Camera di consiglio, è uscita dopo quattro ore di discussione colla seguente sentenza: dopo aver respinto l'appello del P. M. e l'appello dei difensori avverso l'ordinanza di primo grado la sentenza condannando la sentenza appellata, condanna: Luca Cortese ad anni 4, mesi 6 di reclusione e 5000 lire di multa, accordandogli le attenuanti generiche. Avv. Luigi Cobaya a 6 anni, 6 mesi di reclusione e 5000 lire di multa; Guglielmo Piatti a 4 anni, 6 mesi di reclusione e 5000 lire di multa; Manfredini Augusto a 6 anni di reclusione e 5000 lire di multa; Martinelli Giovanni a 6 mesi di reclusione e 5000 lire di multa. In applicazione dei recenti decreti di amnistia in seguito condona a tutti i condannati. Ha assolto l'avv. Michele Capo perchè il fatto attribuitogli non costituisce reato; ha pure assolto il rag. Oberti Giovanni perchè il fatto attribuitogli non costituisce reato.

# Lunedì 30 Giugno

avrà luogo in Roma nel Palazzo dell'Esposizione in Via Nazionale l'estrazione dei numeri della Lotteria Italiana. Il manifesto affisso in tutto il Regno dal **Prefetto di Roma** sta ad assicurare il pubblico che l'estrazione avrà luogo senza fallo il giorno suddetto del 30 Giugno corrente. **Coloro che non spendono Una Lira non potranno** MAI avere la probabilità di concorrere, sia alla sorte dei 1000 premi che ammontano alla somma in **contanti di L. 830 000** come di avere contribuito con una spesa così insignificante al bene d'una vera e benefica Istituzione Nazionale. Ancora pochi giorni di vendita degli ultimi biglietti rimasti disponibili e che si trovano in tutto il Regno presso i rivenditori che tengono esposto l'avviso di vendita dei biglietti stessi.

IDROLITINA
la più intima, la più gustosa,
la più economica acqua da tavola. 6581 B
L. 2,50 in Scat. di 10 dosi al 1 III. tasse comprese.
UNICA ISORITTA FARMACOPEA

31151
CURA ARNALDI
La Colonia di USSIO (Genova)
e la Colonia di PALAZZOLA (Roma)
sono aperte.
La cura vi è sorvegliata personalmente da
CARLO ARNALDI
Affrettare le prenotazioni dirigendosi a
COLONIA ARNALDI
Via del Clementino, 94 - Roma.

DIECI MILIONI
di agni da cuocere delle migliori marche inglesi di
REDDITCH
per pacchetti da mille (40 pacchetti da 25) raglie da 1 a 10 ed assortiti dall'1,5, 3,7, 4,5, 5,5, 7,10 da 7 franchi a 9 franchi resi a Marsiglia, FRANCIA
*Porto e dogana in più.*
THEO PATEIN - 58, rue Tapis Vert - MARSIGLIA 12400

Glicofosfina
DESANTI
Potente e Ferro fisiologici ed assimilabili da prendersi a goccie
RICOSTITUENTE GENERALE
del SANGUE, delle OSSA
e del SISTEMA NERVOSO
Indispensabile nell'ANEMIA, ESAURIMENTO NERVOSO, NEVRASTENIA, CONVALESCENZE e DEBOLEZZA in genere.
Rigenera le forze
Arreca nuova energia all'organismo
Migliora le funzioni digestive
TRENTACINQUE ANNI DI SUCCESSO
Flacone: L. 5 (bollo gov. compreso), per posta L. 5,80 anticipate agli
Stabilimenti Dottor R. BAYARDI e C.ia
ROMA — via dell'Umiltà 45
In vendita nelle principali Farmacie

Fosfatose Bosio
(Peptoidefosforeferrarsenicri)
con stricnina per gli adulti
IL MIGLIORE RICOSTITUENTE
IL PIU' ECONOMICO
Un goccio al giorno per i bambini, 40 per gli adulti. - Spesa giornaliera L. 0,10-0,20.
SOSTITUISCE L'OLIO DI MERLUZZO
Bottiglia contenente il bollo L. 4,20
Farmacia TULLIO BOSIO - TORINO.

SOCIETA' MECCANICA ITALIANA
TORINO
(già ITALO-GINEVRINA)
"S. M. I. T.,,
Anonima — Capitale interamente versato Lire 8.000.000
Stabilimenti e Amministrazione: TORINO - Via Frejus, N. 26
Sede Sociale in ROMA - Via Mercede, N. 39
*Produzione dello Stabilimento:*
Parti di serie "S.M.I.T.,, per biciclette - Rasi, ring. fusiere "S.M.I.T.,, ecc. per filature - Contatori elettrici per corrente alternata - Contatori d'acqua a volume e turbina - Tachimetri ultrasensibili brevet